La seduta fissata per stamane

Numerosi i provvedimenti al Consiglio dei ministri

Si tratta di disegni di legge sulla disciplina e le servitù militari, sul demanio marittimo e le « navi-ombra » - Si affronterà anche il trattato di Osimo

Stamane, alle 10 si riunisce il Consiglio dei ministri. E' la prima delle riunioni che si svolgeranno, come ha deciso il governo, ogni settimana. All'ordine del giorno dell'odierna riunione una serie di provvedimenti. Tra gli altri quello relativo alla disciplina delle forze armate. Si tratta di una legge contenente i principi generali di attuazione della Costituzione che dovranno ispirare il regolamento vero e proprio.

Un altro provvedimento si riferisce alle servitù militari, cioè ai vincoli che gravano sulle zone dove sono situate istallazioni militari. Le servitù nel solo Friuli impegnano 36 mila ettari.

Saranno inoltre approvati disegni di legge in materia di organici e di avanzamento dei sottufficiali dell'aeronautica militare; per la concessione di un anticipo mensile sulle pensioni privilegiate ordinarie al personale militare; per nuove disposizioni per il reclutamento degli ufficiali piloti di complemento dell'esercito, della marina e dell'aeronautica.

Su proposta del ministro degli Esteri, il Consiglio dei ministri discuterà il trattato italo-jugoslavo di Osimo ed approverà nuove disposizioni sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo e alcuni decreti legge per la ratifica di trattati ed accordi internazionali.

All'ordine del giorno della riunione di oggi, due iniziative riguardano l'Università di Roma. La prima è quella di un finanziamento straordinario di 4 miliardi a favore dell'ateneo, e l'altra lo scioglimento del « consorzio della casa dello studente » (che in realtè non esiste più dal '67), inoltre il Consiglio dei ministri approverà disegni di legge sui premi ministeriali a presidi, direttori delle scuole medie di primo e secondo grado per la determinazione dei ruoli organici del personale direttivo della scuola materna, della scuola elementare e del personale educativo; su nuove norme sulla direzione amministrativa delle università; sulla ripartizione dei posti di assistente di ruolo e sull'assegnazione degli assistenti inquadrati in soprannumero.

Il governo approverà un disegno di legge concernente la tutela del demanio marittimo che riordina la materia. Tutte le costruzioni, anche a carattere provvisorio, che sorgono sul demanio marittimo, secondo la nuova legge, dovrebbero essere demolite e, se non sarà possibile, le opere dovrebbero essere confiscate dallo Stato.

Sempre su proposta del ministro della Marina Mercantile saranno approvati due disegni, uno riguardante particolari modalità per il conseguimento di alcuni titoli professionali per le attività marinare e l'altro sulla disciplina di raccomandatario marittimo (un aggiornamento di una normativa che risale al 1940): si tratta di un provvedimento mirante a colpire le bandiere ombra. Dietro la figura di raccomandatario marittimo si nascondono, infatti, le compagnie proprietarie delle navi ombra.

Il Consiglio dei ministri, infine, su proposta del ministro del Tesoro, approverà un disegno di legge sulla garanzia statale di cambio sui prestiti in valuta estera concessa dalla CECA (settore carbone e acciaio della Comunità Europea).

Ad Albinea seminario dei dirigenti studenteschi

Avrà inizio mercoledì 8 settembre, alle ore 9,30, presso la scuola di Partito di Albinea (Reggio Emilia) il Seminario nazionale dei dirigenti studenteschi, medi ed universitari, organizzato dalla FGCI e dalla Consulta della scuola del Partito.

Il seminario, al quale parteciperanno più di un centinaio di quadri studenteschi della FGCI e delle sezioni universitarie, intende unificare l'iniziativa degli studenti comunisti sui temi della riforma della scuola e dell'università nelle nuove condizioni create dall'attuale situazione politica.

Questo il programma delle lezioni:

Giovedì 9: « La crisi italiana dopo il 20 giugno », relatore il compagno Gerardo Chiaromonte;

Venerdì 10: « Il rapporto Partiti-movimenti di massa nella esperienza della classe operaia italiana », relatore il compagno Bruno Trentin;

Domenica 12: « Le proposte del PCI per la riforma della scuola superiore e dell'università » (Giuseppe Chiarante);

Martedì 14: « La struttura del mercato del lavoro e la disoccupazione giovanile e intellettuale. L'iniziativa del movimento sindacale e il rapporto con la lotta studentesca » (Sergio Garavini);

Giovedì 16: « Il rapporto intellettuali-classe operaia nel dibattito del movimento operaio italiano » (Alberto Asor Rosa);

Venerdì 17: « I giovani e la politica. Collocazione ed ideologia delle forze politiche giovanili » (Fabio Mussi);

Sabato 18: « Proposte per l'iniziativa e l'organizzazione del movimento degli studenti medi ed universitari » (Ferruccio Capelli - Walter Vitali).

Si raccomanda ad ogni partecipante di informarsi preventivamente della propria partecipazione telefonando alla scuola di Albinea (0522/64.487).

* * *

Si è concluso ieri mattina, dopo otto giorni di intenso lavoro, il corso nazionale per dirigenti femminili organizzato dalla FGCI all'Istituto « Palmiro Togliatti » delle Frattocchie. Hanno preso parte al corso una sessantina di compagne, per lo più giovanissime, provenienti da tutte le regioni d'Italia. Sono stati affrontati i principali problemi che si pongono di fronte alle ragazze e più in generale alle grandi masse femminili: l'occupazione, l'autonomia e la crescita di un grande movimento di massa delle donne, l'organizzazione delle studentesse, i rapporti con i gruppi femministi, i temi della famiglia, del rapporto uomo-donna, della sessualità, della maternità, dell'aborto.

Una recente manifestazione di lavoratori calabresi in lotta per la difesa del lavoro

Urgente un governo di larga intesa democratica

Calabria: intensa trattativa per la crisi alla Regione

Stasera la riunione dei 5 partiti dell'arco costituzionale, lunedì convocato il Consiglio regionale per eleggere la nuova giunta - Contraddizioni nell'atteggiamento dc

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 6.

Proseguono in Calabria le trattative per la soluzione della crisi alla Regione aperta dalla fine di luglio. La riunione del Consiglio regionale con all'ordine del giorno l'elezione della nuova giunta è fissata per lunedì 13 settembre.

Le delegazioni del PCI, del PSI, della DC, del PRI e del PSDI intanto, torneranno ad incontrarsi domani sera a Lamezia Terme per affrontare i nodi politici della strutturazione della Giunta attorno ai quali la discussione si è andata intensificando negli ultimi giorni. Da quali posizioni si parte e quali sono i punti fermi acquisiti finora nel confronto serrato fra i cinque partiti democratici?

Bisogna ricordare anzitutto che la crisi della Giunta Perugini, la quale si reggeva su un accordo programmatico, in base al quale si era registrata, all'atto delle elezioni dell'esecutivo, l'astensione del PCI, è stata decisa dalla DC, o meglio da una maggioranza regionale creatasi nel partito scudo-crociato in occasione dello ultimo congresso con il verificarsi di una spaccatura verticale che tuttora permane.

Bisogna anche aggiungere, tuttavia, che già prima dell'apertura della crisi il PCI aveva chiesto una verifica di quanto era avvenuto alla Regione negli ultimi mesi allo scopo di rilanciare e rinvigorire l'intesa, e ciò perchè balzava ormai evidente un fatto di non poco conto, e cioè la contraddizione tra il momento programmatico e quello esecutivo con il conseguente scadimento clientelare, con il sostanziale immobilismo e con la perpetuazione della dispersione delle risorse.

Per superare tale contraddizione — ebbe a sostenere il PCI a suo tempo — occorre andare alla formazione di una maggioranza di governo che comprenda anche il PCI.

Da parte loro PSI, PSDI e PRI si sono sostanzialmente ritrovati su queste posizioni, per cui, per uscire dall'isolamento, alla DC non è rimasta altra strada che quella di una trattativa che puntasse ad un avanzamento del quadro politico e degli impegni programmatici. E' stato così raggiunto l'accordo di queste settimane per la stesura di un documento nel quale si compie un passo avanti decisivo in questa direzione: in esso si afferma, infatti, che « ognuno dei cinque partiti ha diritto a partecipare alla giunta ». In pratica non vi sono più discriminazioni o « distinzioni dei ruoli », nè esistono, quindi, piani diversi tra intesa programmatica e maggioranza governativa.

Nel frattempo, mentre si avviava il confronto su questi importanti nodi politici, una commissione affrontava quelli programmatici. I lavori di questa commissione sono ormai a buon punto e i risultati finora acquisiti non rinnegano, ma anzi aggiornano, gli impegni fissati nella precedente intesa programmatica (snellimento della spesa e sua utilizzazione produttiva, eliminazione di numerosi enti inutili, piano regionale di sviluppo, democratizzazione dell'ESA eccetera).

Per quanto concerne invece i nodi derivanti dalla formazione del governo, la trattativa sta andando avanti con difficoltà. Di fronte alla richiesta del PCI di una sua entrata in Giunta, infatti, la DC ha detto no, sia pure per soli motivi di « opportunità », mentre affermativamente, nella sostanza, hanno risposto le altre forze politiche. E' stato, tuttavia, lo stesso PCI a « prendere atto » di questa posizione democristiana e a proporre soluzioni diverse le quali, seppure inadeguate, tenessero conto di un fatto assai importante: bisogna andare a una riduzione degli assessorati e a una loro organizzazione in dipartimenti, consentendo anche la partecipazione a questi dei presidenti delle commissioni. Ma anche questa proposta ha incontrato e continua ad incontrare resistenze nella DC.

Il PRI dal canto suo propone una giunta a dieci ed una presidenza dell'assemblea ai comunisti. Il PCI ha ribadito di non avere posto una propria candidatura, pur legittima, per non complicare la trattativa. Nel corso della ultima riunione anche la DC si è dichiarata favorevole alla proposta repubblicana, pur nell'ambito di una difesa delle proprie proposte in merito alla formazione della giunta.

Interprete della necessità di superare l'attuale situazione e di andare ad una rapida ed adeguata soluzione della crisi si è fatto ancora una volta il PCI. Oggi si è riunito il comitato direttivo regionale che ha discusso e approvato una relazione del segretario compagno Franco Ambrogio. « Il comitato direttivo del PCI — dice tra l'altro una nota — ritiene indispensabile non procrastinare ulteriormente la soluzione della crisi in considerazione della gravità della condizione calabrese e dell'esigenza di dare una guida democratica alla Regione. La drammaticità dei problemi occupazionali, lo stato di malessere complessivo esistente in Calabria impongono che i partiti democratici guardino alla soluzione della crisi regionale con grande senso di responsabilità e accantonando interessi esclusivamente di parte.

« Il comitato direttivo regionale del PCI ribadisce che la soluzione di governo più adeguata è quella di una giunta composta da tutti i partiti democratici compreso il PCI. L'indisponibilità, non condividibile e ingiustificata della DC ad una soluzione di governo di questo tipo ha impedito finora una soluzione rapida e soddisfacente della crisi. Il comitato direttivo regionale del PCI ritiene che si debba, in queste condizioni e stante le posizioni dei vari partiti, dare vita ad un governo regionale che si fondi sulla più larga base di consenso nel consiglio regionale e che faccia compiere un passo decisivo alla costruzione di una regione democratica, in virtù di un programma da realizzare concretamente, avanzato e adeguato alla condizione della Calabria ».

Franco Martelli

Oggi da Torino parte l'aereo con gli aiuti ai palestinesi

TORINO, 6

Domani alle 14 decolla dall'aeroporto di Caselle il « DC 8 » dell'Alitalia con il primo carico di viveri, medicinali e vestiario, diretto all'isola di Cipro da dove, attraverso l'organizzazione del « Forum » raggiungerà il Libano e le popolazioni palestinesi.

L'equipaggio recherà un messaggio della presidenza del Consiglio regionale piemontese e prima del decollo i rappresentanti delle grandi assemblee locali terranno una conferenza stampa.

Alla partecipazione con atti deliberativi della Regione Piemonte, della Valle d'Aosta, della Provincia e del Comune di Torino, ha fatto seguito in queste settimane tutta una serie di iniziative tra cui è da ricordare: la costituzione del Comitato unitario per la pace e la giustizia in Palestina, le sottoscrizioni lanciate dalla Regione Piemonte, dal PCI, dal Centro internazionalista torinese, dai sindacati, da molti Comuni.

Viaggio nella periferia democristiana dopo il voto del 20 giugno

Vecchio e nuovo nella DC «ribelle» della Lombardia

Dopo la contestazione alle liste elettorali proposte dalla direzione il Regionale è ancora diretto da un commissario Reggente Amos Zanibelli - «Dobbiamo fare meglio dei comunisti» - Molti puntano sul cavallo del confronto col PCI

Dal nostro inviato

CREMONA, *settembre*.

Amos Zanibelli è il commissario regionale della DC lombarda. « Reggente », corregge con tono tranquillo. « Commissario è una brutta parola. C'è una segreteria reggente». Prima delle elezioni i democristiani di qui si erano agitati più degli altri. Da Roma avevano invitato — « per via degli equilibri interni che lei può facilmente immaginare » — spiega Zanibelli — « a mettere in lista uomini che in Lombardia invece non volevano assolutamente, secondo la filosofia del "rinnovamento" che a Milano e dintorni il partito aveva approvato a larghissima maggioranza ». « Ma come si fa, si domanda il commissario-reggente, ad applicare meccanicamente un criterio (quello della rotazione in Parlamento dopo un certo numero di candidature)? Adesso alcuni uomini che sono diventati ministri starebbero fuori dalla Camera e dal Senato ». Nonostante le raccomandazioni e gli ammonimenti di Roma, la Lombardia però tenne duro sino all'ultimo momento. Con una impennata — un colpo di testa, un vero e proprio golpe secondo gli avversari — dalla lista dei candidati era stato cancellato il nome di Gino Colombo, già presidente del Consiglio regionale, doroteo, uomo che aveva ricoperto nella DC milanese importanti incarichi. La decisione sollevò un putiferio.

La polemica raggiunse toni aspri che neppure le preoccupazioni elettorali riuscirono a mitigare. Il segretario regionale, Alberto Galli, fu costretto a dare le dimissioni. La direzione nazionale decise di aprire un'inchiesta sulle increscioso episodio di intolleranza ». Amos Zanibelli, cremonese, deputato da sempre, che aveva deciso di non presentarsi candidato, venne scelto per sbrogliare la matassa e, se possibile, calmare gli animi avvelenati dalle polemiche, dalle accuse e persino dagli insulti.

All'inizio di agosto, forse sospettando un po' di stanchezza nell'inquirente, la destra DC lo ha sollecitato a muoversi. E' stata anche promossa una raccolta di firme fra « dirigenti e iscritti al partito ». Le acque nella DC lombarda restano mosse. Il « successo » dunque non ha ammorbidito gli animi? Zanibelli preferisce sorvolare su vicende di cui deve ancora rendere conto alla direzione del partito. Il riserbo è comprensibile. La grana che gli hanno dato è già sufficientemente complicata per non esasperarla con giudizi affrettati.

« Il successo, dice prendendo l'argomento alla lontana, ha rappresentato una importante verifica del nuovo impegno della DC. Di campagne elettorali, io ne ho fatte tante. Cinque credo. Forse di più. Ma mai come questa volta abbiamo visto attorno al partito tanti lavoratori, tanti giovani, tanti rappresentanti del mondo della produzione. Rispetto al passato avverto uno stacco netto. Non è solo un fatto quantitativo, ma qualitativo ».

La partecipazione è dunque l'aspetto più interessante e, per certi aspetti, straordinario della DC lombarda oggi? Zanibelli ne è convinto anche se non esclude che, per certi aspetti, l'anticomunismo abbia giocato la sua parte nel successo del partito. « Ma non è questo sicuramente l'elemento centrale. Chi ha dato il voto alla DC lo ha fatto per qualcosa di positivo e non semplicemente con il proposito di erigere un argine ai comunisti ». Ma la massa di voti raccolta da alcuni candidati che si sono presentati come i paladini di una DC vecchia, conservatrice, quasi reazionaria? « Ah, i "supervotati", intende?» si domanda Zanibelli, e nella voce si coglie un filo di ironia.

«Guardi, i supervotati dicono e non dicono. Ho fatto tante campagne elettorali e so come si possono raccogliere consensi. Sì, non nego che ci siano pure nella massa di voti da questo o quel candidato pure ragioni « vecchie ». Ma, mi creda, il successo della Democrazia Cristiana è soprattutto il frutto dell'impegno dei lavoratori, dei giovani, dei sindacalisti (intendo non solo i rappresentanti dei lavoratori, ma anche quelli degli imprenditori, degli artigiani, dei commercianti) ».

Una Democrazia Cristiana, dunque, impegnata a sviluppare il confronto per dimostrare che può fare meglio dei comunisti? Le parole di Zanibelli sembrano farlo intendere. Ma poi si smentisce, almeno in parte. Il confronto con i comunisti, questo scalpitante e focoso cavallo di battaglia, viene trattenuto per le briglie e condotto al piccolo trotto se non al passo.

L'antica moderazione ha il sopravvento sui propositi di battaglia in campo aperto. « Sì, con i comunisti dobbiamo confrontarci ». Come? Dove? Quando? Nelle sedi naturali: le assemblee, i luoghi di lavoro, la scuola. Sui problemi specifici la discussione risulta più produttiva. La baldanzosa volontà di confrontarsi, di spendere le proprie idee, di dimostrare che si è meglio degli altri lascia il posto alla cautela; ci si vuole misurare, ma delimitando l'area del confronto. Eppure le esigenze di un dibattito che dal particolare risalga al generale, alla ricerca di quel quadro di riferimento che garantisca il futuro per tutti non è forse una delle preoccupazioni principali di molti democristiani Non si giustifica spesso il rifiuto della collaborazione con motivazioni ideali?

Zanibelli insiste perchè non si esca dal quadro tradizionale. « Sì, qualche convegno di studi si può anche organizzare e può essere utile. Ma non ritengo si debba andare oltre ». Al confronto in campo aperto non sembra disponibile. Il rapporto fra democristiani e comunisti dovrebbe essere gestito, pare di capire, in modo da non mettere in crisi il vecchio schema che vede gli uni nella maggioranza e gli altri all'opposizione. Zanibelli è disposto a rovesciare i termini con i democristiani in posizione di minoranza, purchè lo schema non cambi. « A Crema, afferma, i dc sono andati all'opposizione dopo avere gestito per trent'anni il Comune. Ebbene, non lo hanno avvertito come un dramma ». Il rapporto, sia pure rovesciato, restava lo stesso. Ecco il punto. Purchè il confronto non porti alla collaborazione molti dc sono disposti a cavalcarlo. « No, veramente, per quanto mi guardi intorno, non vedo che vi siano settori del partito disposti a governare con i comunisti ». Ma un confronto libero da pregiudizi, aperto, serio può escludere a priori ogni possibilità di collaborazione? E se accade, dovranno proporlo davanti al popolo, che ci sono più ragioni per andare d'accordo che per litigare? La prospettiva spaventa alcuni dc.

Orazio Pizzigoni

Il Convegno nell'ambito del Festival di Napoli

RAI-TV: movimento di massa per portare avanti la riforma

Le relazioni del compagno sen. Valenza, Ferrara (Psi), Vecchi e Cotronei

Da uno dei nostri inviati

NAPOLI, 6.

Le critiche all'attuazione della legge di riforma della RAI-TV sono tante e giustificate. Nonostante gli elementi positivi, gravi sono i ritardi, ambigue le interpretazioni. In più, è arrivata la sentenza della Corte Costituzionale del luglio di quest'anno, che ha tolto il monopolio dell'etere all'ente nazionale nel campo delle trasmissioni a carattere locale. Le forze della « controriforma » si organizzano, dentro e fuori la RAI, anche sulla base di fortissimi interessi speculativi. La riforma è morta? Il monopolio pubblico finito? La speranza lascia il passo allo scetticismo?

Il convegno *Bilancio e prospettive dopo un anno di riforma della RAI-TV*, svoltosi oggi a Napoli nell'ambito del Festival nazionale dell'*Unità*, ha indicato quali devono essere i tempi, i contenuti e i soggetti della battaglia (tutt'altro che « persa ») che il movimento riformatore deve oggi affrontare per raggiungere l'obiettivo di una RAI-TV profondamente rinnovata e democratica.

Oltre ai relatori — il compagno sen. Pietro Valenza, segretario della Commissione parlamentare di vigilanza, il prof. Giovanni Ferrara (del PSI), membro del Consiglio di amministrazione della RAI-TV, il consigliere regionale comunista dell'Emilia-Romagna Adamo Vecchi, e Aldo Cotronei, funzionario della RAI di Roma e dirigente nazionale dell'ARCI (il repubblicano on. Bogi, che doveva partecipare, ha inviato un messaggio) — erano presenti Elio Quercioli, della direzione del PCI e vicepresidente della Commissione parlamentare di vigilanza, Renzo Trivelli, della segreteria del PCI, Alessandro Curzi e Giancarlo Carcano, della Giunta esecutiva della Federazione della stampa, e inoltre lavoratori della RAI, operatori culturali, artisti, esponenti di varie forze politiche. Il dibattito è stato diretto da Franco Daniele, capogruppo del PCI alla Regione Campania.

Il cammino della RAI-TV riformata — ha detto Valenza — è stato, nel primo anno, lento, faticoso, contraddittorio. Si è visto anche del nuovo. Nei servizi giornalistici, ad esempio, vi è stato il tentativo di una riqualificazione professionale. Ma questo periodo è stato soprattutto dominato da problemi di organico e di *organigrammi* dirigenziali. Le polemiche sorte in conseguenza dell'affermarsi della «logica » della *lottizzazione* hanno diviso il movimento riformatore, e gravissimi ritardi si registrano nell'affermazione del diritto all'accesso delle forze sociali e per il decentramento ideativo produttivo. Il rapporto con le Regioni è stato quasi dimenticato, i contenuti culturali stentano a rinnovarsi e il dibattito su questi temi è carente. La sentenza della Corte Costituzionale ha poi creato una situazione caotica, nuova, non priva di pericoli.

Il movimento per la riforma — ha continuato Valenza — è stato inadeguato e non ha saputo svilupparsi, come era necessario, condizionato dalle divisioni delle forze politiche. Ora, però, si è aperta una nuova fase.

Quali sono, dunque, gli obbiettivi che il movimento deve porsi? Per Giovanni Ferrara, essi sono in primo luogo il diritto all'accesso e il decentramento. Qui, infatti, si registra non solo un grave ritardo, ma l'emergere di un atteggiamento che considera questi come aspetti marginali della riforma non essenziale di un modo diverso di fare informazione e di legarsi alla realtà sociale e culturale del paese.

C'è poi la necessità di ridare forza all'intervento delle regioni — su questo aspetto del problema ha insistito Adamo Vecchi — che sono gli unici soggetti in grado di realizzare un decentramento reale e quindi democratico, e quindi una effettiva apertura alla società.

Ma per fare questo, bisogna rafforzare il movimento di base (coinvolgendo sempre più i lavoratori della RAI), che deve essere in grado di condizionare da una parte le scelte della RAI-TV e dall'altra di gestire la partecipazione delle forze sociali e la riforma dell'informazione. Senza un movimento di massa che sappia aprire e condurre una vertenza nazionale non si riuscirà a creare — ha avvertito Valenza — quel clima di dibattito, di ricerca approfondita che la situazione esige.

Per quanto riguarda il problema delle emittenti private — la sentenza della Corte Costituzionale è stata criticata in particolare da Aldo Cotronei —, poichè la nuova legge dovrà regolamentare il regime di autorizzazione per le radio e TV locali occorre operare rigorose scelte che distinguano tra l'emittente che vuole fornire un servizio di pubblica utilità e quella che persegue interessi speculativi di grossi centri di potere, scelte che si inquadrino in uno sforzo volto a portare RAI e TV private nell'area del servizio pubblico.

Ma questo difficile compito — ha ancora osservato Valenza — deve essere perseguito con metodo democratico, non burocraticamente. Occorre discutere e operare con serietà e concretezza: questo può essere fatto solo da un movimento di massa ampio, articolato e maturo.

Silvio Trevisani

Il premio all'oceanografico francese

Il «Cervia-ambiente» assegnato a Cousteau

La manifestazione patrocinata dalla Regione Emilia Romagna — Le spese sostenute dalle amministrazioni locali per le attrezzature di difesa dell'ambiente

CERVIA, 6

« Da Cervia ogni anno si rinnova un messaggio e una denuncia affinchè il patrimonio nazionale e mondiale dell'ambiente di vita, di lavoro e di cultura non si disperda sotto i colpi sempre più mortali di una civiltà che travolge ogni dimensione di conservazione ambientale »: questa la motivazione generale del premio « Cervia-ambiente », la manifestazione a carattere internazionale promossa dal Comune balneare romagnolo con il patrocinio della Regione Emilia Romagna, che dal 1973 ogni anno segnala all'opinione pubblica personalità, enti e associazioni che abbiano contribuito significativamente alla battaglia per la difesa della natura.

Quest'anno il premio è stato assegnato all'oceanografo francese Jacques Cousteau per le sue ricerche sull'ambiente marino; i premi ad enti ed associazioni sono stati attribuiti alla provincia di Ravenna, alla città di Piombino e al WWF. La consegna è avvenuta pubblicamente sulla piazza del paese alla presenza di autorità pubbliche locali e regionali, tra cui il sindaco compagno Coffari, il presidente della Regione compagno Cavina e l'assessore regionale compagno Turci.

Nel magazzino del sale, sul porto canale, è stata inaugurata la mostra allestita dalla Regione su un'iniziativa realizzata dagli Enti locali a tutela dell'ambiente in tutto il territorio emiliano romagnolo: una serie fittissima di strutture per la depurazione e per il controllo della situazione igienica atmosferica.

La spesa sostenuta fino ad oggi dalle amministrazioni pubbliche dell'Emilia Romagna per attrezzature di difesa ambientale ammonta ad oltre 22 miliardi di lire; i depuratori già funzionanti in altrettante città della costa e dell'entroterra sono 22 e una altra ventina è in corso di progettazione

Incontro con Arnaud giovedì per l'editoria

Il sottosegretario on. Arnaud ha convocato per giovedì 9 settembre i rappresentanti della Federazione nazionale della stampa e dei Sindacati nazionali dei poligrafici per analizzare le delicate e difficili situazioni in cui si trovano alcuni quotidiani italiani anche in vista di una immediata ripresa di iniziative di avvio concreto della riforma generale della informazione.

Pietro Blayer nuovo presidente delle Comunità Israelitiche

Il dott. Pietro Blayer è stato eletto dal Consiglio delle Comunità israelitiche italiane, riunitosi domenica scorsa, alla carica di presidente, in sostituzione del dott. Sergio Piperno Beer, deceduto nel giugno scorso. Il dott. Blayer, industriale del ramo cartotecnico, consigliere dell'Unione dal 1961, da alcuni anni ricopriva la carica di vicepresidente. Il Consiglio dell'Unione delle Comunità israelitiche italiane ha eletto anche il nuovo vicepresidente: è l'avv. Vittorio Ottolenghi, di Milano.

Il 21 si decide sull'abolizione degli esami di riparazione

Gli esami di riparazione nelle scuole elementari e nella scuola media dell'obbligo saranno aboliti a partire dal nuovo anno scolastico? Il relativo disegno di legge dovrebbe essere presentato alla riunione del Consiglio dei ministri fissata per il 21 settembre. Lo ha dichiarato il ministro della Pubblica Istruzione, il quale ha confermato che a partire da oggi inizieranno, in sede ministeriale, le consultazioni definitive per studiare eventuali ritocchi al disegno di legge già pronto per la passata legislatura.

Nella capitale ancora 150 mila studenti frequentano istituti religiosi

Roma: un ragazzo su quattro nelle scuole private

Sono oltre 1200, nel Lazio, gli istituti privati gestiti da enti religiosi che operano nel campo dell'istruzione: circa 500 scuole materne, 300 elementari, 150 medie, una trentina di magistrali, e il resto fra licei classici, scientifici, tecnici e professionali. Complessivamente i ragazzi che frequentano questi istituti sono oltre centocinquantamila; mentre gli studenti delle scuole pubbliche, nella regione, sono, in tutto, poco più di mezzo milione (compresi i bambini dell'asilo). Vuol dire che uno studente su quattro (approssimando per difetto) va alla scuola privata.

Ma il rapporto « uno a quattro » ha un valore puramente indicativo. In realtà, facendo meglio i conti, ci si accorge che per quanto riguarda le materne, gli istituti privati sono addirittura più numerosi di quelli pubblici. Esistono ancora decine di cittadine, e di quartieri, dove esiste solo l'asilo delle suore. E la situazione non cambia molto nel settore della scuola elementare, dove la prevalenza degli istituti statali su quelli religiosi è irrilevante.

Non sembra — almeno stando a questi dati — che sia giustificato il grido d'allarme lanciato recentemente dall'« Osservatore Romano » (14 agosto) con un servizio nel quale si parla di « guerra » scatenata dalla giunta rossa della Regione contro preti e suore impegnati nel campo dell'istruzione.

Sarebbe tuttavia superficiale liquidare l'intera questione sollevata dall'organo vaticano e ripresa nei giorni scorsi dal « Popolo », con un pacchetto di dati. Non si può negare che nella rete fitta di istituti religiosi che operano a Roma e nel Lazio, si siano aperte, di recente, smagliature di un certo rilievo. L'«Osservatore», nel suo intervento del 14 agosto, denuncia la chiusura di 40 istituti religiosi, strangolati dai problemi finanziari e da una « *città ostile* ». La crisi è fuori dubbio, esiste. Ma non è possibile non rilevare come lo sforzo compiuto dall'organo vaticano per dare una data all'inizio di questa crisi, appare del tutto fuori luogo. In sostanza l'« Osservatore » cerca di dimostrare come la parabola discendente delle scuole confessionali cattoliche sia iniziata il 24 marzo dello scorso anno, giorno in cui alla Regione si è insediata la giunta PCI-PSI.

In realtà basterebbe conoscere le norme che attualmente regolano i finanziamenti regionali alle scuole, per comprendere che nessun taglio è stato possibile. La Regione infatti stanzia i fondi facendoli giungere alle scuole attraverso i Comuni. Ancora per un anno — fino a quando cioè non entrerà definitivamente in vigore la nuova legge sul diritto allo studio — la giunta non ha la possibilità di orientare (al di fuori di limiti estremamente ristretti) la destinazione di questi soldi. Sono i Comuni che autonomamente decidono in quale misura e a quali istituti assegnare i fondi.

D'altra parte, nell'unico settore dove i finanziamenti della Regione sono diretti — quello dell'istruzione professionale — gli istituti privati hanno ricevuto quest'anno una parte consistente dei 12 miliardi stanziati dalla giunta.

Diversa è la questione del rapporto fra istituti religiosi e comitati di quartiere. E' evidente che la crescita del tessuto democratico, tanto a Roma quanto negli altri centri della regione, ha sollevato dei problemi nuovi nel rapporto tra cittadini e organizzazione scolastica. Problemi che non riguardano solo gli istituti privati, ma che senza dubbio in questo settore sono più acuti, e non certo per responsabilità dei comitati di quartiere.

Non può negare l'« Osservatore Romano » — che si appella alla Costituzione, rivendicando la libertà di insegnamento — che in molti istituti cattolici la lettera e lo spirito della carta costituzionale sono sempre rimasti nel cassetto E tanto più è cresciuta nei cittadini la coscienza democratica e la volontà di vedere soddisfatti i propri diritti, sanciti da leggi dello Stato — il diritto ad esempio a partecipare direttamente alla gestione della scuola — tanto più si è allargato il solco che divide la realtà delle scuole confessionali, da quella di una società in costante mutamento. Un esempio: si contano sulla punta delle dita, nel Lazio, le scuole religiose dove i decreti delegati hanno trovato concreta attuazione.

Ed è proprio questa difficoltà (comune, salvo poche eccezioni, a tutti gli ordini religiosi) a rinnovare la struttura e i metodi di gestione delle scuole, il motivo principale non solo del conflitto fra istituti confessionali e le componenti sociali più avanzate della città, ma anche della crisi denunciata dall'« Osservatore »

A Roma, la città del Papa, le scuole cattoliche hanno avuto per secoli un compito importante e decisivo per la stessa vita culturale della città. Hanno svolto un ruolo positivo, di sostegno e di supplenza al limiti della scuola pubblica.

Ma oggi — se si escludono una cinquantina di istituti, diretti generalmente dai salesiani — la maggioranza delle scuole private è riservata soltanto ai ceti privilegiati. Al « Massimo », il vecchio istituto fondato dai gesuiti (oggi ha sede in uno splendido parco, all'EUR) la retta media è di 80 mila lire al mese. Non è diversa la situazione al « De Merode » di piazza di Spagna (fratelli delle scuole cristiane), al « San Leone Magno » di via Nomentana (frati maristi) e in quasi tutti gli altri istituti superiori. Ma anche per poter frequentare le medie e le elementari, è quasi sempre necessario pagare cifre inaccessibili per il portafoglio di un operaio o di un impiegato.

« *Non è lecito pensare ad uno sforzo finanziario della Regione* — afferma Tullio De Mauro, assessore alla Pubblica Istruzione — *a sostegno di queste scuole. Il discorso è diverso, invece, se si affronta il problema della assistenza all'infanzia. In questo settore la prevalenza degli istituti privati è tale che non è possibile pensare a nessuna seria ipotesi di riforma senza fare i conti in qualche modo con questa presenza massiccia. Non credo che sia da escludere in via pregiudiziale un aiuto della Regione a questi istituti. I patti però devono essere chiari. Chiediamo garanzie nelle assunzioni del personale, nel rispetto delle tariffe sindacali e dei diritti degli insegnanti, nei metodi didattici* ».

Certamente, finora, molti ordini religiosi non si sono dimostrati troppo disponibili a questo discorso Basta pensare al caso recente del professor Gandiglio, titolare della cattedra di neuropsichiatria all'università cattolica del « Sacro Cuore »: è stato licenziato ed espulso dall'ateneo, perchè da 10 anni convive con una donna senza essere sposato.

Piero Sansonetti